

# Obiezione di coscienza e antimilitarismo

Mercoldì 30 giugno, è stato processato per la seconda volta, presso il Tribunale militare di Torino, l'obiettore di coscienza Gianfranco Truddaiu di Vigevano.

Gianfranco Truddaiu era stato processato una prima volta il 22 agosto dello scorso anno presso il Tribunale militare di Padova, dove aveva presentato una obiezione di carattere religioso, subendo una condanna a quattro mesi di reclusione senza il beneficio della sospensione condizionale; la stessa pena gli è stata inflitta dal Tribunale militare di Torino per la sua obiezione.

Truddaiu ha presentato questa sua ultima obiezione non più da solo, ma assieme ad altri 7 compagni i quali, con questa azione, hanno — per la prima volta in Italia — presentato una motivazione collettiva di carattere politico.

In questi giorni era anche presente a Torino Mario Pizzola di Sulmona, il quale fa parte di quel gruppo di obiettori, che si è fatto volutamente arrestare lo stesso giorno del processo a Truddaiu, leggendo, davanti alla sede di un giornale cittadino, di fronte a numerose persone, una lettera di solidarietà sia con gli obiettori di coscienza, sia con tutti i detenuti politici.

E' bene ricordare che Mario Pizzola era ricercato dall'11 febbraio di quest'anno perché renitente alla leva.

Il giorno precedente, martedì 29 giugno, un gruppo di aderenti al Movimento Antimilitarista Internazionale, ha espresso la propria solidarietà a Gianfranco Truddaiu trovandosi di fronte alla caserma Monte Grappa, in corso IV novembre a Torino, dove vengono trasferiti il giorno precedente il processo, i detenuti dal carcere militare di Peschiera sul Garda.

Il portone della caserma è stato immediatamente sprangato e sono giunte subito 9 pantere dei carabinieri che hanno sequestrato agli antimilitaristi i cartelli ed i volantini che venivano da loro distribuiti. I giovani antimilitaristi sono stati portati, alla caserma Podgora dove si è proceduto alla loro identificazione.

Lo scopo era quello di allontanarli dalla Caserma Monte Grappa e di impedire loro di manifestare: infatti a Torino, in questi ultimi tempi, viene impedita agli aderenti del M.A.I. la possibilità di poter fare manifestazioni, cortei, sit-in ed

ogni altra forma di azione. E' stata anche respinta — per iscritto da parte della questura — la richiesta di poter tenere un pubblico dibattito sul tema della obiezione di coscienza e sull'antimilitarismo che aveva come oratore Mario Pizzola, specificando chiaramente che era renitente da ben 5 mesi e ricercato dai carabinieri.

Nel programma di incontri internazionali, sono giunti a Torino, mercoledì 23 giugno, alcuni aderenti alla War Resisters International, provenienti dalla Svizzera, Francia, Spagna, Olanda e Norvegia, i quali hanno illustrato le azioni antimilitariste che si stanno svolgendo negli altri paesi. A tale scopo vi è stata una riunione internazionale il 26 e 27 luglio a Nijme-

gen presso Utrecht in Olanda. Hanno partecipato a questo incontro, anche a nome del M.A.I., Achille Croce e Luca Negro del Movimento Nonviolento.

E' stato deciso di svolgere azioni antimilitariste a livello internazionale.

MAI (Movimento Antimilitarista Internazionale)  
via Cenischia 4, Torino

## Arrestato dallo Stato licenziato dai padroni

Alberto Trevisan il 26 maggio scorso è stato condannato dal tribunale militare di Padova a 5 mesi e 20 giorni di reclusione per obiezione di coscienza. La SIP la società presso cui prestava servizio in qualità di telefonista notturno, gli ha notificato il licenziamento « per giusta causa, avendo con il suo comportamento violato l'art. 52 della costituzione ed in meno di un anno commesso due reati e subito altrettante condanne ».

E' da notare che, quando il Trevisan, dopo aver scontata la sua prima condanna di 4 mesi per obiezione di coscienza, si è presentato nel novembre del '70 alla SIP con un foglio di congedo illimitato provvisorio, la Società non ha voluto riprenderlo in servizio, adottando, non sapendo che soluzione prendere, la formula della sospensione.

Contro tale provvedimento il Trevisan ha fatto causa alla SIP, la quale solo in seguito a questa azione, quando la causa è tuttora in corso, valendosi della seconda condanna, si è decisa a prendere una posizione con la notifica del licenziamento.

### Gruppo Antimilitarista di Padova

**Pubblichiamo la lettera aperta che il Trevisan ha inviato alla SIP.**

Rinchiuso nel carcere militare di Peschiera del Garda per essermi rifiutato di collaborare alla logica della violenza, dell'obbedienza cieca, dell'addestramento alla guerra, a cui l'esercito dei padroni vuole obbligarmi ho appreso la vostra decisione

(18 giugno 1971) di « dar corso al mio licenziamento per giusta causa ».

Di proposito tralascio di prendere in considerazione gli aspetti giuridici e sindacali della vertenza che ci riguarda, dato il ricorso ad altra sede più qualificata (magistratura) che dovrà risolvere la questione, mentre non posso lasciar passare inosservati gli elementi puramente umani e sociali che stanno alla base del vostro comportamento, in quanto non posso rinunciare alla mia scelta di obiezione di coscienza globale ad ogni forma di violenza ed oppressione.

La vostra decisione, infatti, si presenta e si colloca come una precisa scelta politica-sociale con tutte le caratteristiche e le modalità di quelli che si possono chiamare veri e propri attentati alla dignità della persona umana e di tutta la classe operaia.

Vi siete schierati, senza indugio, dalla parte degli oppressori, dei padroni, di quanti in ogni parte del mondo, continuano ad opprimere il popolo con le più svariate forme di violenza; vi siete serviti di tutte le armi distruttive che il potere, dallo sfruttamento all'emarginazione, dal ricatto alla disoccupazione, arrivando sino al punto di opprimere l'uomo su uno dei diritti più irrinunciabili per il suo inserimento nella comunità sociale: il diritto al lavoro (art. 1 della costituzione).

Non avete esitato a contribuire a rafforzare il disegno oppressivo e repressivo di una so-

cietà che crede di distruggere il messaggio d'amore, di pace, di giustizia di molte persone rinchiudendole nelle carceri, privandole di tutti i diritti civili e politici, emarginandole dalla realtà sociale. Uscirò dal carcere come il vero ex-detenuto e con questa etichetta sarò continuamente emarginato, sfruttato, disoccupato; ma accetto tutto questo con serenità e gioia, soprattutto per avere la certezza di aver detto finalmente « signor-nò » a tutte le forme autoritarie e paternalistiche di una società che è ormai tutta contro l'uomo, anche se cerca di non farlo capire con il ricatto e la persuasione.

La vostra logica padronale, distinti « Dirigenti », la smania del profitto, della produzione, della concorrenza, delle rigide leggi economico-capitalistiche vi autorizzano ad « uccidere » (dato che non si uccide solo con le armi), ad opprimere, anche se lo fate molto elegantemente, da veri « colletti bianchi » e con il crisma delle legalità.

Sono perfettamente cosciente di violare, almeno in apparenza, la costituzione (art. 52), come mi ricordate nella vostra lettera, ma non ho paura di sottrarmi alle pene ed alle conseguenze previste, dato che sto pagando con quasi un anno di carcere e sono convinto che, pagando di persona, dimostro la sincerità del mio proposito contro una legge ingiusta. Per voi, invece, che andate non solo contro la costituzione, le leggi, gli accordi sindacali, ma, soprattutto, contro i diritti inviolabili dell'uomo, le porte del carcere non si apriranno mai tanto siete forti politicamente ed economicamente da costituire un permanente e continuo ricatto nei confronti di quelle istituzioni che dovrebbero, ma così poco lo sono, essere espressione di quella volontà popolare, liberatasi 26 anni fa dall'oppressione fascista. La vostra prepotenza e prepotenza è arrivata al punto di anticipare il verdetto di colpevolezza degli organi competenti (Tribunale Supremo Militare), dato che, secondo la stessa costituzione (art. 27 comma 2), sono ancora innocenti, non essendo la condanna definitiva, e sotto detenzione preventiva. Senza tener conto che avete deciso il mio licenziamento non rispettando i limiti previsti per legge (15 mesi dalla data del 19-6-70 in cui sono stato chiamato alle armi), violando senza esitazione un diritto garantito dalla costituzione (art. 52), quale il mantenimento del posto di lavoro per il periodo di leva. Ma al di là degli aspetti giuridici, ripeto che mi preme farvi capire la matrice oppressiva del vostro comportamento: da una parte i tribunali militari, non certo a servizio del popolo, ripagano le esigenze di pace e libertà con il carcere, dall'altra voi, non ancora soddisfatti del « democratico » trattamento riservatomi, mi volete pure disoccupato. E' mia intenzione rendere pubbliche queste poche riflessioni, per dar modo a quanti si battono contro lo sfruttamento ed il ricatto padronale di creare un nuovo momento di lotta attorno ad un problema che continua a rendere schiava tutta la classe lavoratrice, come nel caso della coscrizione obbligatoria.

Alberto Trevisan

Luglio 1971, Carcere militare di Peschiera

